

# Province, è scontro Crocetta-Ardizzone

Il presidente della Regione: «Rinviare la riforma e le elezioni». Ma l'altro ribatte: «No, votiamo subito»



**Il governo presenterebbe una legge per rinviare le elezioni di un anno, altrimenti si dovrebbe votare il 26 e 27 maggio prossimi, data già fissata anche per le elezioni in 142 Comuni.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

La riforma delle Province diventa un caso, che apre uno scontro istituzionale fra presidenza dell'Ars e Palazzo d'Orleans. E che rischia di mandare subito in frantumi il modello Sicilia, l'asse fra Crocetta e i grillini che in molti vorrebbero replicare a Roma.

Il caso nasce dal fatto che per mercoledì è stata fissata da tempo la prima seduta all'Ars in cui discutere della riforma delle Province. In commissione Affari istituzionali sono subito arrivati 9 disegni di legge che fotografano la spaccatura fra e dentro i partiti sulle due soluzioni: abolire questi enti o riformarli tagliandone i costi e le competenze. Il governo non ha ancora formulato un proprio testo ma il piano annunciato - rinvio delle elezioni di un anno e nell'attesa discussione sul migliore modello di riforma - giovedì non è passato in commissione.

La prossima riunione in commissione è fissata per martedì ma sarà dura in questo clima arrivare a un'intesa che metta al riparo dalle burrasche d'aula il giorno dopo.

Per questo motivo ieri Crocetta ha messo le carte sul tavolo e ha chiesto al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, di rinviare la trattazione della riforma. Contestualmente il governo, come ha spiegato l'assessore agli Enti locali Patrizia Valenti, presenterebbe una leggina per ottenere il rinvio delle elezioni di un anno, altrimenti si dovrebbe votare il 26 e 27 maggio prossimi, data già fissata anche per le elezioni in 142 Comuni.

Crocetta ha poi illustrato il tipo di riforma che immagina. Partendo dal presupposto che non si parlerà di abolizione delle Province: «Quando volevamo anticipare il voto ad aprile siamo stati attaccati, ora che lo vogliamo rinviare di un anno veniamo attaccati. La verità è che nei partiti è forte il pressing per avere posti in cui candidare i politici. Io dico che possiamo farne enti di secondo livello, magari anche con cariche elettive. Ma in cui ci siano meno posti e pagati meno e in cui venga-

no inglobate le funzioni di enti che altrimenti sarebbero doppiati, penso agli Iacp o agli Ato». Crocetta ha annunciato un vertice di maggioranza per martedì: «Il governo aprirà un dibattito ampio fra i partiti, non attribuendosi la responsabilità della scelta ma limitandosi a un atto di indirizzo». La base di partenza è la trasformazione delle Province in «liberi consorzi di Comuni, come prevede

lo Statuto, magari più numerosi. Potrebbe crearsi il libero consorzio dei comuni vicini a Marsala, che lo chiedono da tempo».

Ma la mossa non è affatto semplice. Giovanni Ardizzone ha annunciato che mercoledì porterà in aula la riforma, l'Ars non si limiterà a varare un rinvio delle elezioni. Il presidente dell'Ars ha parlato di «rispetto dei ruoli» e ha ricordato che questo è il momento di

agire e non delle polemiche». L'intenzione di Ardizzone è di portare in aula un testo di riforma, preferibilmente quello che verrà fuori dalla commissione, e su questo aprire il dibattito: «Andiamo avanti con la legge incardinata».

Un dibattito che si annuncia minaccioso. I grillini, finora decisivi per le sorti del governo in aula, chiedono l'abolizione tout court delle Province e vorrebbero votare una riforma in questo senso già mercoledì. Ieri il leader Giancarlo Cancelleri ha concesso a Crocetta solo un po' di tempo: «Vuole portare in aula solo la leggina di rinvio delle elezioni? Noi potremmo essere d'accordo sul rinviare di 4/6 mesi. E comunque vorremmo garanzie sulle persone a cui affidare le Province nella fase transitoria, non ci convince l'idea di commissari nominati dal governo. Forse è meglio rivolgersi ai prefetti, al limite prorogare i presidenti attuali che almeno sono stati eletti dal popolo». Ma Cancelleri non pone margini di trattativa sul tema principale: «Noi non voteremo mai un disegno di legge che non preveda l'abolizione delle Province. Perché dovremmo riformarle? È il momento di chiuderle. Lo diceva

anche Crocetta in campagna elettorale. È lui che ha dimenticato il suo programma, non noi». Cancelleri ha rivelato che ieri è stato cercato da Crocetta ma che per un disguido i due non hanno potuto parlarsi.

La proposta di Crocetta piace a Giuseppe Picciolo, capogruppo dei Democratici riformisti, nati proprio per raccogliere i transfughi di altri partiti e assicurare una maggioranza d'aula. Crocetta a sua volta ha ricordato che il modello Sicilia «finora ha funzionato ma io non posso abolire le Province da solo, non ho i poteri di Grillo». E sulle prospettive romane ha ricordato che «anche Grillo può consumarsi. Ora deve rispondere a un elettorato che vuole cambiamenti».

Il clima intorno ai grillini all'Ars è teso. Per il presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Forzese, fanno «populismo e politica becera fine e se stessa. Non si sono mostrati marziani quando si sono spartiti poltrone all'Ars». E anche Salvo Caputo (Pdl) li attacca: «Ricordo loro che per abolire le Province serve una modifica dello Statuto, da approvare a Roma. La posizione dei grillini è strumentale, serve solo a impedire di rinnovare le Province».





OPINIONI

## CANCELLIAMO LE PROVINCE E DIVIDIAMO IL PERSONALE

Modello Sicilia? Diamo anche l'esempio con l'abolizione delle province partendo proprio dal Sud, Patria di tanti inutili carrozzoni.

**CORRADO SANSONE**

La mia proposta è: abolizione delle elezioni provinciali. Ruolo di consigliere provinciale ricoperto dai sindaci o loro delegati, uno per comune. Presidente scelto a maggioranza del consiglio provin-

ciale. Anche fra persone esterne.

**CARLO\_MAGNO**

Come si fa a rinviare di un anno una decisione importantissima. Le province vanno cancellate tutte. Gli impiegati riciclati ma l'apparato va eliminato.

**BRUTTO SEGNALI IL RINVIO**

Per ridurre i costi delle Province non è sufficiente eliminare

quelli «politici», bisogna anche ridurre il personale mano che va in pensione. Del resto la Regione ne ha già troppo!

**FORMICHINA**

Le Province vanno abolite e il personale diviso fra gli enti comunali che soffrono di carenza di personale in alcuni ambiti per via del blocco del turnover.

**MASSIMO  
TRAPANI**

Le province sono previste dalla costituzione. Non possiamo chiedere a Crocetta di

cambiare anche la Costituzione italiana! Ecco il perché del rinvio del voto. E non del rinvio della abolizione. Gli unici che possono abolirle sono i deputati e i senatori tramite una legge costituzionale. Speriamo!

**LUIGI48**

Il vero problema delle province sono i dipendenti e non i politici che ci vanno per 5 anni. Quindi non le potranno mai abolire almeno che non buttino fuori tutti i dipendenti visto che è inutile come ente.

**ANDREA ALBA**

# Ars, stop al call center da 2 milioni

Il presidente Ardizzone blocca il mega appalto triennale: «Per risparmiare, utilizzeremo personale interno»

A febbraio è scaduta la proroga all'appalto. Erano in corso le procedure per il rinnovo. Ardizzone ha però avuto il parere dell'Avvocatura «per bloccare la gara per interesse pubblico».

**Riccardo Vescovo**  
PALERMO

Stop al mega appalto da oltre due milioni di euro per la gestione triennale del call center di Palazzo dei Normanni.

Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, ha deciso di congelare le procedure di gara che si sarebbero concluse a breve per valutare la possibilità di gestire il servizio in altro modo, ad esempio con propri dipendenti, con l'obiettivo di tagliare i costi.

È la spending review, cioè la politica di riduzione della spesa pubblica, che fa il suo corso anche nel Parlamento siciliano.

E non risparmia nessuno, nemmeno il servizio che nel 2003 era stato esternalizzato tra mille polemiche.

Allora l'iniziativa fu fortemente voluta dall'ex vicepresidente dell'Ars Mirello Crisafulli, che siglò un accordo preliminare col raggruppamento d'impresa guidato da Telecom.



Il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone

Il personale interno fu trasferito e nacque una guerra con i sindacati e una polemica sui costi che ha investito pure il dirigente del servizio informatico dell'Ars, Gaetano Savona: alcuni locali in affitto utilizzati dalla società che ha gestito il centralino appartengono a una società che fa capo alla famiglia

di Savona. Ma il dirigente, che rivendica numerosi tagli alle spese telefoniche di Palazzo dei Normanni, nega ogni irregolarità: «Il contratto e i pagamenti - dice - che ammontano a 900 euro al mese, sono stati oggetto di controllo della Guardia di Finanza e tutto è risultato in regola».

Intanto, lo scorso mese di febbraio è scaduta l'ultima proroga all'appalto del call center ed erano in corso le procedure per il rinnovo. Ardizzone ha però chiesto e ottenuto un parere dell'Avvocatura «per capire se, sulla base dell'interesse pubblico, fosse possibile accantonare le procedure in itinere e procedere con una rivisitazione del servizio».

La questione è stata così discussa nel collegio dei questori, dove è stato deciso che verrà affrontata concretamente nel Consiglio di presidenza fissato per il 12 marzo.



**RUGGIRELLO: PRONTI A REINTEGRARE I TRE PRECEDENTI CENTRALINISTI**

Diverse le ipotesi sul tavolo, ma essenzialmente sarà proposto di congelare l'appalto e prorogare di un paio di mesi il servizio nelle more dell'abolizione.

Poi, spiega il deputato questore Paolo Ruggirello, «si potrebbero reintegrare i tre centralinisti interni che fino al 2003 si sono occupati di riceve-

re e smistare le chiamate».

Insomma, il servizio sarà internalizzato. La spending review a Palazzo dei Normanni sta però investendo diversi altri contratti. A cominciare da quelli relativi a servizi di informatica e noleggio di macchine fotocopiatrici, che ammontano ad alcune decine di migliaia di euro e che l'Ars intende ridurre del 15, 20 per cento.

In corso anche il taglio delle auto blu, che da 14 dovrebbero passare a 9.

Più ambiziosa l'ipotesi di risparmio sui costi per la ristorazione, che si aggirerebbero sui 700 mila euro all'anno.

L'idea è quella di internalizzare parte del servizio valorizzando le otto figure a servizio dell'Ars che ne integrano lo stipendio. E ancora, possibili ritocchi in vista per l'appalto da 750 mila euro relativo a pulizia e manutenzione dell'edificio.

Servizi assegnati tramite Consip (organismo statale che sorveglia sui costi) ma che secondo i questori possono essere rivisti al ribasso: «Internalizzando gli interventi di manutenzione straordinaria - sostiene Ruggirello - si potrebbero risparmiare ad esempio 200 mila euro all'anno. Ma sono tutte ipotesi che devono essere verificate assieme agli uffici». (RIVE)





È UNA storia fatta di silenzi, coincidenze, cognomi noti. La storia di uno spreco che si perpetua sottotraccia dal 2003 e che si arricchisce ora di un nuovo capitolo. Il collegio dei questori ha congelato l'aggiudicazione del servizio di call center dell'Assemblea regionale. Il motivo? «Dobbiamo valutare se non sia più opportuno, sul piano dei costi, sfruttare le professionalità esistenti all'interno dell'amministrazione», dice il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone. In realtà, sul suo tavolo nella Torre pisana, Ardizzone ha un dettagliato dossier sul "centralino d'oro" del Parlamento regionale. Lo stesso che, dieci anni fa, fu affidato all'esterno e sdoppiato, una sede a Palermo e una a Enna, per la

**Ardizzone: "Forse è più opportuno sfruttare le risorse interne". La grana di Palazzo Artale**

soddisfazione dell'allora vice presidente Vladimiro Crisafulli. Costava, allora, un milione 300 mila euro l'anno. Oggi — dopo l'eliminazione di una serie di servizi e la chiusura della "filiale" ennese, il call center continua a gravare non poco sulle casse dell'Ars: 800 mila euro. Soldi destinati a una società attiva anche all'estero, la Nextira One, che in un gioco di scatole cinesi si appoggia a due aziende

locali: la Mediterraneo comunicazione, che fornisce il personale (dodici operatori più i tecnici), e la Three srl, azienda amministrata da Simona Savona, figlia di Gaetano, storico dirigente del servizio informatico dell'Ars. La Three, che fra i soci vede lo stesso Gaetano Savona, è proprietaria dei locali dove ha sede il call center, in un seminterrato di via dei Nebrodi. Oltre a essere tuttora beneficiaria di un corri-

spettivo annuo per la licenza e la manutenzione di "Icaro", la banca dati che negli anni Novanta destò l'interesse dell'Ibm. Nei mesi scorsi l'Ars ha indetto un bando di gara per riassegnare il servizio: a presentare la migliore offerta è stata una società napoletana, esclusa però da una commissione fatta di "esterni", con un responsabile del procedimento "esterno", per alcune anomalie. Si è fatta

## Ars, sotto esame il centralino d'oro dossier su costi e sponsor eccellenti *La spesa è di 800 mila euro, la sede è della società di un burocrate*



Giovanni Ardizzone

scorrere la graduatoria, e l'aggiudicazione provvisoria è stata fatta alla Mediterraneo comunicazione. In sostanza, si profila una continuità con la gestione attuale, peraltro in proroga sino a metà marzo. I Savona ci sarebbero sempre.

«Nessuna illegittimità in questa eventuale soluzione», fa sapere chi all'Ars ha seguito la vicenda: al massimo una questione di opportunità. Su questa

storia fatta di silenzi, coincidenze, cognomi noti grava anche un alone di mistero: un'operatrice del call center, ripresa da una telecamera del periodico S, si coprì il viso con un cappuccio e fece segno a un'altra di non esporsi. Un eccesso di riservatezza, forse. Di certo, Ardizzone ha deciso di capirne di più. E sottoporrà l'ipotesi di un ritorno al servizio "in house" (l'Ars ha in organico sei centralinisti) al Consiglio di presidenza. Il rischio è che, alla scadenza della proroga (metà marzo) i centralini di Palazzo dei Normanni restino muti.

Storia di cognomi noti, si diceva. Un altro, all'interno dell'Ars, è quello di Anna Maria La Lumia, sorella di Ignazio, ex vice segretario generale dell'Assemblea. È alla società intestata alla La Lumia che l'Ars paga ogni mese 3.200 euro di canone (circa 40 mila annui) per l'affitto di quattro bivan a Palazzo Artale, dietro la cattedrale, sede di uffici di deputati e collaboratori. Il contratto di sei anni, scaduto nel 2009, è stato prorogato senza alcuna procedura di evidenza pubblica. La legge non la rende necessaria.

Il Consiglio di presidenza dell'Ars, anche in vista della riduzione dei deputati, ha deciso di rinunciare a quei locali. Ma deve pagare una penale pari a sei mesi di canone per rescindere il contratto. Intanto a Palazzo Artale, succursale del Parlamento siciliano, non lavora più nessuno.

e. la.



NEWS Disposti 14 trasferimenti dalla segreteria generale di Palazzo d'Orleans all'assessorato alla Funzione pubblica

## Nuova rotazione di dirigenti regionali decisa da Crocetta

### PALERMO

Rosario Crocetta porta a termine l'ennesima rotazione di dirigenti e dipendenti ma deve fare i conti con un'emergenza che si apre in tutti gli assessorati, rimasti privi improvvisamente di 900 direttori di reparti intermedi.

Il presidente ha trasferito 5 dirigenti e 9 funzionari dalla segreteria generale di Palazzo d'Orleans, cioè i suoi uffici, alla Funzione pubblica, che a sua volta li ri-trasferirà verso altri assessorati. È la quarta operazione di questo tipo dopo quelle fatte alla Formazione, al Turismo e alle Attività produttive.

Ma la vera emergenza ora sono i dirigenti intermedi in tutti gli assessorati. Giovedì sono sca-



L'assessore alla Funzione Pubblica Patrizia Valenti

duti i contratti a oltre 900 dei 1.800 dirigenti di unità operative e servizi interni. In realtà era scattata una proroga di due mesi per consentire all'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, di riscrivere con i sindacati le regole per l'attribuzione del premio di risultato. La direttiva del governo era di tagliare del 20% ma le principali sigle hanno fatto ostruzionismo quando sono state convocate dall'Aran sostenendo che per trattare questo tema bisogna riaprire la contrattazione - bloccata dal 2006 - e dunque discutere anche di aumenti e arretrati.

In assenza di questo accordo - ha spiegato ieri l'assessore alla

Funzione pubblica, Patrizia Valenti - non possono essere rinnovati i contratti scaduti (a meno di non voler rinunciare ai tagli). E dunque il rischio è di paralizzare l'attività amministrativa: «È un momento di disagio - ammette la Valenti - e si rischia effettivamente un forte rallentamento dell'attività amministrativa. Lunedì ci sarà un vertice con l'Aran per trovare una soluzione».

Intanto in tutti gli assessorati si va avanti con incarichi ad interim assegnati ai dirigenti il cui contratto non è scaduto o anche agli stessi dirigenti che attendono il rinnovo. È successo per esempio ai Beni culturali. Ma per la Valenti «bisogna scongiurare il rischio di ritardare troppo i rinnovi». **GIA. PI.**

LA CONDANNA A RISARCIRE PER LE ASSUNZIONI FACILI

# Allarme all'Ars dopo la sentenza della Corte dei conti

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Allarme a Palazzo dei Normanni per la sentenza di condanna della Corte di Conti di 17 deputati di diverse forze politiche che in commissione Sanità hanno emendato un provvedimento del governo, consentendo l'assunzione di nuovo personale al 118 con danno erariale di 12 milioni. Fondi che dovranno essere recuperati anche in seguito ad una sentenza definitiva della Corte Costituzionale. E questo sarà un atto di cui l'Ars si dovrà fare carico nei confronti dei condannati, molti dei quali non sono più deputati regionali e per i quali potrebbe scattare il sequestro dei beni.

Ma il problema che ci si pone riguarda il comportamento in sede di commissioni dei deputati: non possono più operare a ruota libera, nascondendosi dietro le garantigie.

Occorre l'intervento della Corte dei Conti confortato dalla Consulta perché si bloccasse uno scandaloso sistema clientelare con la ma-

## CONDANNATI E CIFRE DA RIMBORSARE

<b>SALVATORE CUFFARO</b>	<b>(729.877,88 EURO)</b>
<b>INNOCENZO LEONTINI</b>	<b>(598.612,38)</b>
<b>CARMELO LO MONTE</b>	<b>(598.612,38)</b>
<b>ANTONIO D'AQUINO</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>FRANCESCO SCOMA</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>FRANCESCO CASCIO</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>FABIO GRANATA</b>	<b>(598.612,38)</b>
<b>MICHELE CIMINO</b>	<b>(598.612,38)</b>
<b>MARIO PARLAVECCHIO</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>GIOVANNI PISTORIO</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>SANTI FORMICA</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>ANTONINO DINA</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>GIUSEPPE BASILE</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>DAVID COSTA</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>GIUSEPPE ARCIDIACONO</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>GIANCARLO CONFALONE</b>	<b>(729.877,88)</b>
<b>ANGELO MOSCHETTO</b>	<b>(729.877,88)</b>

schera dell'attività legislativa? Di interventi per danni erariali sul legislatore regionale, se la memoria non ci tradisce, non ne ricordiamo. Nei confronti di governanti si.

La sentenza della Corte Costituzionale, in merito, è enevocabile. Riferendosi al caso specifico, ma il pronunciamento ha valore generale, eccipisce che l'attività delle commissioni dell'Ars non può essere ridotta a «funzioni direttamente strumentali all'esercizio della funzione legislativa» e neppure «alla funzione di controllo e direzione (latu sensu) politica», rientrante nell'alveo della insindacabilità. Al contrario, nel caso specifico, l'attività della commissione Sanità dell'Ars è consistita «in un mero concorso all'azione provvedimentale dell'esecutivo, per cui non solo ha approvato il testo dell'atto aggiuntivo alla convenzione con la Croce Rossa e successive proroghe, ma vi ha apportato alcuni emendamenti poi recepiti nell'atto aggiuntivo deliberato dalla giunta». Ergo, «tali emendamenti, ben lontani dall'espi-

mere un indirizzo politico, si sono ridotti alla previsione che si sarebbe dovuto ulteriormente incrementare il numero delle ambulanze in servizio, selezionando il personale tra i soggetti indicati dalla commissione stessa». Il che ha carattere amministrativo che sfugge all'insindacabilità garantita ai deputati regionali e conseguentemente è soggetta alla giurisdizione contabile. Per cui «spettava alla Procura presso la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Sicilia adottare le istruttorie».

Le due sentenze (Corte dei conti e Consulta) non potranno lasciare indifferenti gli inquilini di Palazzo dei Normanni. Ora sanno che l'insindacabilità prevista dallo Statuto vale per gli atti legislativi e di indirizzo politico, non già per quelli che hanno carattere amministrativo. Si pone pertanto, un serio confronto per stabilire norme comportamentali consone alle indicazioni della Consulta. Senza regole, sono dietro l'angolo altre sentenze di risarcimento per danni erariali.

**REGIONE SICILIANA.** Ottenuti 10 miliardi per collegare le aree metropolitane

# Consorzio autostrade il presidente Crocetta ha ritirato le nomine

## La commissione Affari istituzionali è divisa sul rinvio delle date delle elezioni provinciali

LILLO MICELI

PALERMO. Si sarebbe aspettato applausi per essere tornato da Roma con le bisacce piene, circa 10 miliardi di euro per il collegamento veloce delle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, ma anche per quelle infrastrutture che consentiranno di collegare porti ed aeroporti della Sicilia meridionale. Invece, al ritorno dalla Capitale ha dovuto fare i conti con la commissione Affari istituzionali dell'Ars che non riesce a mettersi d'accordo sul rinvio delle elezioni provinciali; oppure il rinvio del parere sulle nomine al Cas, Camera di commercio di Ragusa ed Ente Parco dell'Etna a causa della sentenza della Corte dei conti sul 118, che ha condannato a risarcire 12,5 milioni di euro ex assessori ed ex componenti la commissione Sanità. Una decisione che verosimilmente Crocetta ha interpretato come una scusa per rimettere tutto in discussione e magari fare qualche concessione.

Per tutta risposta, invece, il presidente della Regione ha ritirato le nomine, in particolare quelle dei tre commissari del Cas, ma anche quella dell'Ente Parco dell'Etna che era stata suggerita dai sindaci del

### La motivazione

«Cambiato statuto del Cas. Si scelgono tre componenti per il Cda. Gli appalti sono infiltrati dalla mafia»

territorio. «Ho fatto queste nomine nell'interesse pubblico - ha sottolineato Crocetta - perché al Cas è previsto un Cda di sette persone, potevamo nominare sette esterni, che sarebbero costati tanto, senza passare dalla Commissione perché per gli esterni non è previsto il parere. Nel frattempo, buste con proiettili, ad uno hanno dato fuoco alla casa, mentre c'era la figlia che dormiva. Una tragedia evitata per un pelo. Questi scambiano lucciole per lanterne».

Durante la lunga conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche gli assessori Linda Vancheri, Patrizia Valenti, Lucia Borsellino, Esther Bonafede, Nelli Scila-

bra e Antonino Bartolotta, il presidente della Regione, ha definito «surreale la vicenda delle Province»: «Quando abbiamo dichiarato che le elezioni si dovevano svolgere ad aprile, il mondo politico è insorto. Quando ho deciso di spostarle a fine maggio, ci sono state altre lamentele e a quel punto tutti ci hanno chiesto di rinviarle. Ma nei partiti ci sono state contestazioni interne. Dicono che sia a io a volere rinviare le elezioni provinciali perché non sarei pronto; sono pronto a votare anche domani».

La proposta di Crocetta è quella di dare alle Province una rappresentanza dei Comuni, come organismo di secondo grado e trasformare le Province in Liberi consorzi di comuni, dando la possibilità a territori che hanno avuto sempre questa vocazione di cimentarsi nell'amministrazione del sovracomunale. Crocetta, per buon gusto, non ha fatto il nome di Gela dove un comitato promotore ha presentato un disegno di legge di iniziativa popolare per l'istituzione della Provincia di Gela. Evidentemente, non c'è il tempo di varare una riforma prima del voto. «In 15 giorni - ha detto Crocetta - siamo in grado di varare l'apposito disegno di legge di rifor-

ma». Una previsione piuttosto ottimistica. In ogni caso, per rinviare le elezioni provinciali già indette per il 26 e 27 maggio, occorre una legge. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardicione, ha fissato per il 6 marzo la data per la discussione della riforma delle Province. C'è già un disegno di legge - ha rilevato l'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti - in commissione, per il rinvio del voto». Disegno di legge che potrebbe essere accompagnato da un atto d'indirizzo del governo.

«Non mi tirino per la giacchetta - ha continuato Crocetta - si assumano le loro responsabilità. Chiederemo al presidente dell'Ars di rinviare di qualche giorno il dibattito sulle Province». Forse martedì prossimo ci sarà un vertice di maggioranza, ma il presidente della Regione incontrerà anche i partiti della minoranza.

Il viaggio a Roma di quasi tutto il governo regionale, è stato piuttosto proficuo, non solo per i finanziamenti per le infrastrutture ferroviarie (l'assessore Bartolotta ha spiegato che il Contratto istituzionale di sviluppo firmato con i ministri Barca e Passera è cosa diversa dal contratto di servizio non ancora sottoscritto con Trenitalia e che comunque il prossimo 10 marzo non entrerà in vigore la prevista riduzione delle corse regionali), ma anche perché si sono aperti nuovi orizzonti per l'area industriale di Termini Imerese. «Sono stati individuati tre possibili investimenti - ha detto l'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri - che non solo consentirà di riassorbire i due terzi degli operai ex Fiat, ma di dare lavoro anche ai loro nipoti. Un investimento prevede la trasformazione dei motori di mezzi di trasporto dal diesel a carburanti ecologici e due investimenti per la produzione di energie da biomasse». Ma l'automotive non sarà abbandonato.

Gli assessori Scilabra e Bonafede hanno informato di avere varato un piano per l'occupazione dei giovani che coinvolge anche la società Italia Lavoro.



**IMPRESI E POLYLOGUE.** Crocetta ritira le nomine dei commissari bocciate all'Ars: «Ora sceglierò i Cda. Ma niente nomi dai partiti di figure esterne»

# Vancheri: tre gruppi pronti a investire a Termini

## TERMINI IMERESE

Tre proposte per investire a Termini Imerese, assorbire il personale «orfano» della Fiat e rilanciare il territorio con un nuovo indotto. L'assessore alle Attività Produttive, Linda Vancheri, ha annunciato ieri in conferenza stampa che sono stati avviati tavoli tecnici col ministero che puntano ad accelerare le trattative in corso con tre gruppi imprenditoriali.

Il primo, a cui partecipano Ecom e Newcoop, era noto da tempo. Gli altri due - ha detto la Vancheri - saranno svelati solo fra un po' perché si tratta di gruppi quotati in borsa. Due di questi gruppi si occupano di energie rinnovabili e in particolare biocarburanti e un altro di trasformazione di motori tradizionali in impianti a gas. Secondo la Vancheri «la Regione

sta mettendo a disposizione le aree. È pronta una mappatura delle zone in cui è possibile investire. E non è detto che si tratti dell'ex stabilimento». L'assessore ha



## BORSELLINO: ENTRO UN MESE L'ELENCO DEI MANAGER DI ASPE E OSPEDALI

ricordato anche che la Regione sta attivando una serie di misure che facilitano gli investimenti: «Entro la fine dell'anno dovremo avere un accordo certo con questi gruppi che consenta di scrivere un piano industriale per indivi-



Linda Vancheri, assessore regionale alle Attività produttive

duare il futuro dei dipendenti». L'obiettivo, ha precisato Rosario Crocetta, è ricollocare in questi progetti almeno due terzi degli ex dipendenti Fiat.

Ma la conferenza stampa è servita a Crocetta anche per rispondere all'attacco della commissione Affari istituzionali che giovedì non aveva voluto ratificare le nomine dei commissari al Consorzio autostrade siciliane (Rosario Faraci, Antonio Gazzalà e Ridolfo Basilio), del Parco dell'Etna (Maria Mazzaglia) e della Camera di Commercio di Ragusa (Sebastiano Gurrieri). Per Crocetta «il governo avrebbe potuto nominare subito al Cas un consiglio di amministrazione di sette membri, invece ha scelto tre commissari che evitano costi esorbitanti. La commissione ha bocciato le nomine?

Ok, le ritiro. Vuol dire che sarò costretto a nominare il Cda. Ma si scordino, i partiti, di pressarmi per nominare commissari esterni amici. Io nominerò solo interni alla Regione». Una delle critiche della commissione riguarda la Mazzaglia, sindaco di un Comune etneo: «Me l'hanno consigliata i sindacati - ha risposto Crocetta - mi sembrava giusto accogliere le istanze del territorio».

In conferenza stampa è arrivata anche l'assessore alla sanità, Lucia Borsellino, che ha annunciato che entro un mese sarà pronta la prima graduatoria degli aspiranti manager delle Asp e degli ospedali: «Le nomine arriveranno entro fine maggio e intanto agli attuali commissari daremo obiettivi stringenti in termini di risparmio». Mentre l'assessore al Lavoro, Ester Bonafede, ha annunciato la presentazione a giorni di un disegno di legge che riscrive le tipologie di contratto d'accesso al mercato del lavoro. **GIA. PI.**

Trattative in corso sul futuro dello stabilimento di Termini. I nomi delle aziende? "Top secret"

# Bioenergie e motori a metano due nuove proposte per l'ex Fiat

**MANUELA MODICA**

UPGRADING per i motori e bioenergia. Sono i paroloni sul tavolo del rilancio occupazionale dello stabilimento ex Fiat di Termini Imerese. Dopo il viaggio romano di Crocetta, giovedì scorso, per incontrare il ministro del Lavoro Elsa Fornero, il presidente della Regione annuncia in conferenza stampa le nuove proposte per i cassintegrati Fiat.

Green economy da un lato e dall'altro upgrading, che in inglese vuol dire aggiornamento, e in questo caso conversione dei motori per il consumo a metano. Impossibile per il momento conoscere i nomi delle aziende, sicuramente italiane, per non turbare le trattative in corso. Di chiaro c'è soprattutto lo sfondo. Rilancio del lavoro da Termini Imerese a tutta l'Isola. Le ambizioni dell'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, sono ampie: «Dobbiamo sfruttare la crisi e trasformarla in un'occasione di rilancio per la Sicilia. Stiamo lavorando per garantire



l'occupazione non solo agli operai Fiat ma anche ai loro figli».

Sul tavolo più proposte per ricollocare i 1.400 operai ex Fiat. Ritornano i nomi, gli unici rivelati, di Ecogen e Newcoop, che partecipano con un'offerta unica: «Avevano incontrato difficoltà burocratiche nella loro prima proposta, legate più che altro a un vuoto amministrativo. Difficoltà adesso rimosse». Novità di fronte alle quali fa spallucce Roberto Mastro Simone, segre-

tario provinciale della Fiom-Cgil: «Sono nomi già sentiti, di nuovo non c'è nulla. Finora abbiamo ascoltato solo annunci. È chiaro che siamo aperti a ogni genere di dialogo col governo, ma se non dovessero essere proposte in grado di assorbire tutti i cassintegrati, non otterranno gli stabilimenti dalla Fiat e neanche la nostra collaborazione».

Delle duemila tute blu, sono adesso 1.400 quelle senza lavoro, con la sola garanzia della cas-

**Vancheri: "Stiamo lavorando per gli operai e i loro figli" I dubbi della Fiom "Soltanto annunci"**

**Spuntano le ipotesi Ecogen e Newcoop Davanti a Palazzo d'Orleans sit-in dei dipendenti Gesip**

sa integrazione in scadenza il prossimo 31 dicembre. Prossimi alla mobilità ben 600. Con la scadenza di fine anno davanti e i precedenti dietro le spalle, Mastro Simone non si entusiasma: «Abbiamo sentito di tutto finora, dai vivai alle protesi mediche, alle macchine elettriche. Abbiamo sentito i nomi, da Rossignolo a De Risio, da Ciccolella a Cimino, e molti poi hanno avuto problemi con la giustizia. In più occasioni abbiamo chiesto di

conoscere le linee concrete di queste nuove prospettive, non ne sappiamo ancora niente».

Ma la Vancheri rassicura: «Sono iniziative di grossa portata che hanno già attivi protocolli con il ministero dell'Ambiente. Il cordone istituzionale è già in atto. Abbiamo voluto alzare il livello del tavolo in previsione di un ampio sviluppo industriale che vedrà la Sicilia tra le prime regioni d'Italia per innovazione. Lo scopo è riattivare economicamente tutta l'area, e non solo. Nel caso delle bioenergie, per esempio, occorrerà servirsi di biomasse e così coinvolgere i terreni agricoli. Una spinta per tutti, ma soprattutto per il futuro».

Nel frattempo, il presente è fuori dal Palazzo. Davanti alla presidenza della Regione si radunano un centinaio di dipendenti della Gesip, la partecipata del Comune che ha cessato ogni attività lo scorso 31 dicembre. Una delegazione ha avuto un colloquio con l'assessore al Lavoro, Ester Bonafede.



15 marzo 2013. Il governo ripescò 50 milioni stanziati dalla giunta Lombardo: saranno destinati ai privati per ristrutturare edifici e poi darli in locazione

# Regione, un bando per gli affitti sociali

**L'assessore Bianchi replica alle critiche del suo predecessore Armao circa la mancanza di informazione sulla proroga del bando: «Dovevamo svolgere verifiche, ora si andrà a gara».**

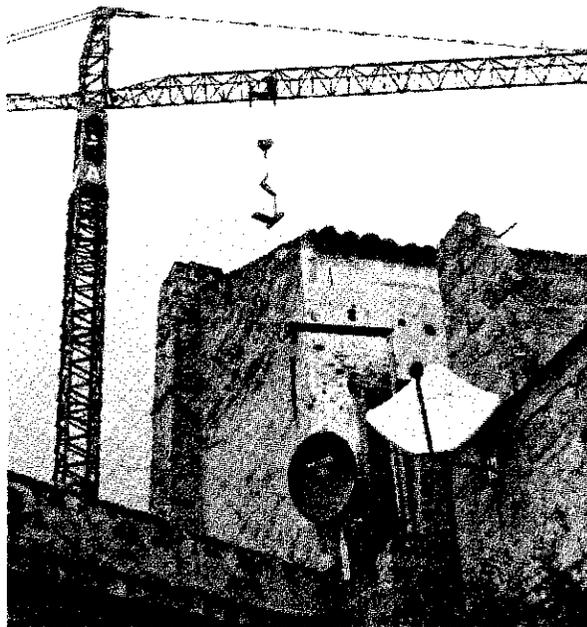
**Giuseppina Varsalona**  
PALERMO

Il governo Crocetta ripescò il bando da 50 milioni di euro del «Social housing», edilizia residenziale sociale. Era stato avviato dalla giunta Lombardo, per ridare fiato alla ristrutturazione di alloggi da destinare all'affitto a prezzi più bassi di quelli di mercato per fasce svantaggiate della popolazione.

In questo primo step, il bando è stato rivolto a individuare il soggetto gestore del «Fondo immobiliare abitare sociale in Sicilia»: un tesoretto di 50 milioni, di cui 30 versati dalla Regione e 20 dalla Cassa depositi

e prestiti. Un progetto che arriva in porto con un percorso a singhiozzo. Stoppato a fine novembre con una delibera di giunta, per «verificare la coerenza dell'intervento», il bando, il cui termine ultimo per partecipare era il 12 dicembre scorso, è stato poi prorogato ed è scaduto la settimana scorsa. Dopo pochi giorni dal suo insediamento, il presidente Crocetta aveva dato mandato agli assessori all'Economia e alle Infrastrutture di ritirare l'avviso, ma «fatti i dovuti approfondimenti con la Cassa depositi e prestiti - spiega l'assessore Luca Bianchi - abbiamo ritenuto opportuno non ritirarlo e procedere con la gara d'appalto».

Il progetto era stato lanciato dall'allora assessore Gaetano Armao, il quale ora sostiene che «la delibera del governo Crocetta ha creato confusione su una procedura apprezzata



«Social housing»: i privati ristrutturano e poi locano a prezzi calmierati

anche a livello internazionale» e aggiunge che «dopo quell'atto il governo ha proceduto alla proroga senza averne dato adeguata informazione a chi avesse voluto partecipare». Ma l'attuale titolare Bianchi risponde che «l'obiettivo dell'avviso era valido, ma, come è giusto quando cambia un governo, abbiamo voluto prima verificare i termini dell'avviso, oltre ad aver dato l'incarico di seguire l'iter a un dipendente interno e non esterno all'amministrazione».

Uno strumento, il «social housing», che mira a coinvolgere imprenditori e proprietari privati di case: attraverso il partenariato con gli enti locali, l'accesso al Fondo immobiliare siciliano e le agevolazioni della Cassa depositi e prestiti, potranno ristrutturare centinaia di alloggi già esistenti nei centri storici per poi darli in affitto a prezzi calmierati, com'è avvenuto in altre città italiane

ed europee. In questo contesto, un ruolo di primo piano lo sta giocando, infatti, la Cassa depositi e prestiti che ha costituito la società «Cdp Investimenti Sgr», che dal 2010 gestisce a livello nazionale il Fondo investimenti per l'abitare (Fia) che punta a incrementare l'offerta di alloggi sociali, soprattutto in locazione. Il bando per l'individuazione del gestore del Fondo è scaduto il 18 febbraio. Nei prossimi giorni verranno aperte le buste arrivate all'assessorato all'Economia. Quindi, i Comuni sceglieranno i loro compagni di viaggio, i partner privati, attraverso bandi pubblici.

In Sicilia, com'è noto, sono molte le famiglie, soprattutto quelle appena costituite, monoreddito, oltre a centinaia di studenti fuori sede, impossibilitate ad accedere al mercato della compravendita o a pagare affitti esorbitanti. (GVAR)

## Nodo grandi opere e città del futuro

Nonostante la firma dell'accordo tra governo, Regione e Rfi, l'amministrazione ripropone il percorso alternativo previsto dal nuovo Prg che salva il cuore antico della città e la costa

# «Questo progetto non passerà Tuteleremo la nostra storia»

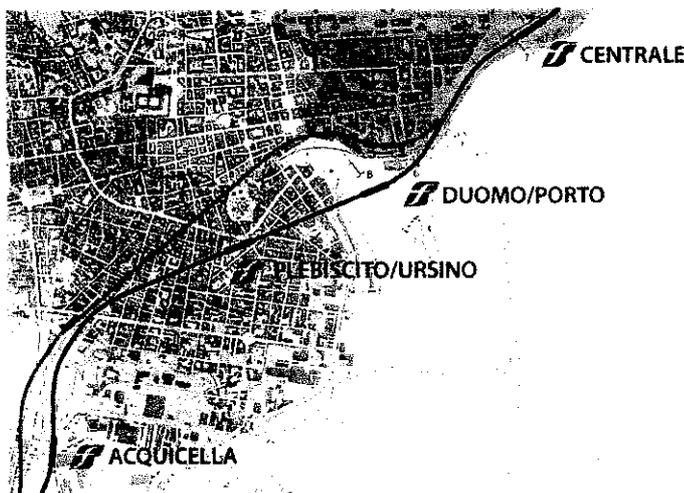
## Il sindaco ribadisce il no della città allo scempio del centro

PINELLA LEOCATA

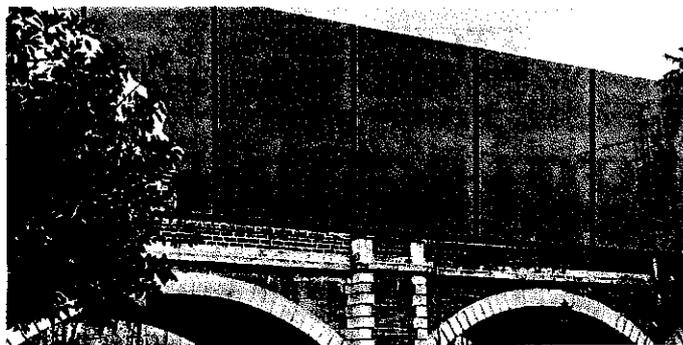
La reazione del sindaco e della città è stata immediata. Giovedì scorso il Governo nazionale, la Regione Siciliana e Rete ferrovie italiane hanno firmato l'accordo per la realizzazione della direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo che include anche il cosiddetto «nodo Catania», il contestatissimo progetto di raddoppio della tratta che va dalla stazione centrale ad Acquicella passando per il centro storico, devastandolo. E la città, e chi la rappresenta, ha detto di nuovo «no» a questo scempio.

Raffaele Stancanelli ha ribadito subito la propria opposizione, peraltro espressa da tempo e in modo netto e determinato tanto da fargli dire, nel giugno del 2012, «questo sarà il nostro No Tav e il sindaco sarà in testa al movimento. Mi opporrò ad una scelta che equivale alla chiusura definitiva della città al mare, allo scempio degli Archi della Marina e allo sventramento di un'area archeologica e di un tessuto urbano riconosciuto dall'Unesco come Patrimonio dell'umanità». Lo ha detto allora e lo ribadisce adesso che si è arrivati alla firma senza che sia stata prevista una modifica del percorso.

«Quello firmato - dice il sindaco, durante la conferenza stampa convocata a piazza Federico di Svevia - è un accordo di programma quadro e non c'è ancora un progetto esecutivo e, soprattutto, quello dato dalla sovrintendenza di Catania nel 2003 è un parere condizionato alla coerenza con il redigendo piano regolatore. E la soluzione proposta non lo è neppure rispetto al piano regolatore tutt'ora vigente. Va detto, inoltre, che siamo ancora al progetto di massima e che quello esecutivo dovrà passare per forza dal Consiglio comunale». Dunque ferma e strenua opposizione politica, tanto più che il Comune ha un progetto



Nella mappa in alto, in viola il tracciato previsto dal Rfi e, in nero, l'alternativa proposta dall'ufficio del piano regolatore. Sopra quella che potrebbe essere una meravigliosa passeggiata aerea liberata dai binari e, a fianco, con la calotta di plexiglas



alternativo che soddisfa tutti, quello elaborato dall'ufficio del piano regolatore. Un'opposizione che prevede anche il coinvolgimento della Regione e del presidente Crocetta. «Ho chiesto un appuntamento da oltre un mese, ma non ho avuto ancora la possibilità di parlargli, ma quando lo potrò fare - sottolinea il sindaco - gli dirò che non consentirò lo sventramento della città. E tutti i catanesi sono d'accordo». Ed aggiunge. «Ovviamente va benissimo lo stanziamento di fondi per realizzare nuove direttrici ferroviarie in Sicilia, ma sia chiaro che nessuno può svendere la nostra storia e la nostra identità».

E che la questione sia seria, serissima,

lo rivela anche la presa di posizione dell'associazione «Beni italiani patrimonio mondiale Unesco» che esprime «profonda preoccupazione per il progetto presentato da Rete ferrovie italiane a Catania, in quanto incide profondamente nel tessuto storico-urbanistico della città e ne compromette integrità e identità».

Ricordiamo che questo progetto, presentato negli anni '80 e sempre bocciato fino al 2003, prevede il raddoppio del binario da Ognina ad Acquicella nell'ottica dell'alta velocità. Il raddoppio è previsto in galleria fino alla stazione centrale che sarà spostata anch'essa 9 metri sotto l'attuale livello e da qui i binari torneranno in superficie attraverso un'enorme

rampa che - correndo parallela al «Passiatore», rovinandone la vista sul mare - arriverà agli Archi della Marina dove il binario è stato raddoppiato negli anni '50. Ma, mentre oggi su questo viadotto passano al massimo 70 treni al giorno, con l'alta velocità saranno 273 con alti rischi per l'incolumità e un forte disturbo acustico. Di qui la necessità di schermare acusticamente la zona con una calotta in plexiglas alta 7 metri che impedirà la vista sul prospetto barocco della città e non eviterà eventuali disastri. Il percorso, poi, comincerà ad interrarsi all'altezza di piazza Currò dove salterà l'ostello della Gioventù e saranno intercettati i resti archeologici dell'area attigua alle terme dell'Indirizzo, e così fino a piazza Federico di Svevia dove i binari arriveranno in trincea prima d'interrarsi. In questo percorso salterà un'ulteriore parte della cortina muraria di Carlo V, i resti archeologici dell'area di Castello Ursino e numerosi palazzi antichi, e molti altri ne salteranno quando il treno riemergerà all'altezza della stazione di Acquicella. Una grave e irrecuperabile ferita alla città storica e la definitiva sottrazione di un tratto di costa all'uso collettivo. Il nuovo piano regolatore, infatti, prevede un parco costiero che va da Ognina alla Plaia e a castello Ursino attraverso la passeggiata aerea sugli Archi della Marina. Questo è quanto prevede il progetto alterativo secondo cui il doppio binario dovrebbe continuare a correre in galleria dalla stazione centrale ad Acquicella passando sott'acqua davanti alla banchina del porto evitando così di intercettare resti archeologici. Costa 114 milioni in più rispetto ai 593 stanziati dal Cipe, ma 80 milioni potranno essere recuperati dalla valorizzazione delle aree lungo la costa e altri da quella delle aree di Acquicella.

La città dice compatta no. Con l'unica eccezione del neosenatore Vincenzo Gibiino del Pdl che, senza fare alcun riferimento al problema catanese, si dice soddisfatto della nuova direttrice Messina-Catania-Palermo e ai augura di «vedere subito progetti e cantieri». I catanesi dicono no. E' una questione di rispetto della nostra storia e dei nostri beni, ma è anche e fondamentalmente una questione di democrazia e di civiltà.

# Un Paese al limite

## Squinzi: ripartire dall'economia reale

### IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**I risultati del rigore sono catastrofici. Monti non ha mai chiesto di allentare i vincoli. Per compiacere Merkel ha «ucciso» imprese e famiglie**

disoccupati non aspettano. E neanche le imprese, i piccoli artigiani, i commercianti. Il Paese reale presenta il conto della recessione, mentre la politica resta impigliata nello «scacco matto» prodotto dalle elezioni. Finora dall'Europa arrivano segnali di fiduciosa attesa, ma prima o poi qualcuno dovrà pure presentare un programma con obiettivi precisi. E gli obiettivi, visti i numeri di ieri, sembrano sempre più lontani. Vero è che nelle sabbie mobili della decrescita ci siamo ormai (quasi) tutti. Persino il ministro delle finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, oggi presidente dell'Eurogruppo, descritto come un laburista «di ferro» (nel senso del rigorismo) ieri ha dovuto ammettere che neanche l'Olanda riuscirà a stare sotto la soglia del 3% di deficit, e che quindi serve un allentamento. Purtroppo Mario Monti non ha fatto lo stesso, come ha rivelato due giorni fa. Per tenere testa a Merkel, il premier italiano ha preferito «uccidere» famiglie e imprese.

Oggi la strada dell'allentamento dei vincoli si sta facendo più concreta. Ma basterà un semplice rinvio degli obiettivi per far ripartire un'Italia con il terzo debito del mondo? «La situazione è talmente difficile e complicata che dobbiamo metterci tutti insieme per ritrovare la crescita dell'economia reale, indipendentemente dagli schieramenti», ha di-

chiarato ieri il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano**, riproponendo di fatto un esecutivo di larghe intese, che però per ora non si vede all'orizzonte.

### DATI ESPLOSIVI

I dati sfontati ieri dall'Istat sono una miscela esplosiva per i mercati, che l'Italia non può permettersi di ignorare visto che ogni anno rifinanziano emissioni per oltre 400 miliardi. Nel 2012 la ricchezza è diminuita del 2,4%, il doppio di quanto si era stimato all'inizio dell'anno. Il debito pubblico tocca quota 127%, il più alto da inizio anni '90, quando poi l'allora premier Giuliano Amato calò la sua ghigliottina sui conti correnti. Ma il numero davvero preoccupante (anche perché è quello che se fosse corretto correggerebbe anche gli altri) è il dato sulla disoccupazione: a gennaio 3 milioni di persone sono in cerca di lavoro e i precari superano quota 2,8 milioni. Questa è la fotografia della recessione italiana, questa è la «tragedia» di cui ha parlato due giorni fa il presidente della Bce Mario Draghi.

I risultati delle politiche di austerità sono catastrofici. La storiella che prima si rimettono in ordine i conti, e poi sarà più facile ripartire, viene smentita dai fatti. L'Italia sarebbe vicina al pareggio di bilancio (sempre se si depurano i dati dal ciclo economico, cioè non computando la parte di deficit causata dalla recessione), ma è lontana dalla ricchezza e dalla piena occupazione. I due obiettivi evidentemente non stanno insieme. In più «con lo scoppio della crisi finanziaria nel 2008 i paesi piigs (cioè quelli in disordine con i conti, tra cui anche l'Italia, ndr) dell'eurozona hanno scoperto di essere in una situazione analoga a tutti quei paesi dell'Asia o dell'America latina che negli anni ottanta e novanta si erano indebitati in dollari, cioè in una moneta di cui non avevano il controllo». Così scrive Ruggero Paladini in un'analisi pubblicata

ieri sul sito [www.nens.it](http://www.nens.it). Insomma, il deficit scende, ma il debito aumenta (al contrario di quanto pensavano i rigoristi), e aumenterà sempre di più perché il Pil scenderà sempre di più sotto i colpi dei tagli. Oggi c'è qualche controllo in più sulla moneta, dopo la scelta di Draghi di varare gli Omt (outright monetary transaction), ovvero misure salva-Stati attraverso l'intervento della Bce. Ma il meccanismo non è ancora stato mai attivato, e se lo sarà richiederà comunque impegni capestro sui bilanci: rigore-rigore-rigore. Che alla fine vuol dire - abbiamo visto - più debito, meno occupazione, meno ricchezza.

Cosa serve allora? Paladini sostiene che «per un paese come l'Italia che ha un debito superiore al 100% del Pil, aumentare il deficit fa scendere il debito, anche se sembra paradossale». Insomma, un deficit che aumenti per una spesa discrezionale (tradotto: opere pubbliche messe in cantiere, o ricerca) e non per via delle minori entrate dovute alla crisi, si alzerebbe il livello del Pil e quindi si abbasserebbe il rapporto con il debito.

In altre parole, è l'economia reale, il lavoro, a rimettere in ordine i conti. E indirettamente a ridare fiducia ai mercati. Non il contrario, per questo rispunta qua e là nel dibattito la famosa «golden rule» di bilancio, cioè l'esclusione degli investimenti dal computo del deficit. Ma non basta continuare a spendere come prima: non basta aprire cantieri, ristrutturare scuole, intervenire sul dissesto idrogeologico, insomma attivare la domanda pubblica. Serve anche aggredire le rendite di posizione, che in Italia continuano a «governare» larghe aree dell'economia. A cominciare dall'energia, per passare ai trasporti. Queste sono le riforme, altro che pensioni.

